

SUL LAICISMO

di Saverio Bombelli

Un classico vocabolario della lingua italiana, *il Devoto-Oli*, dà la seguente definizione di laicismo: “Atteggiamento che propugna la completa indipendenza e autonomia dello stato nei confronti di qualsiasi confessione religiosa gerarchicamente organizzata”. Nel *Dizionario di politica* di Bobbio, Matteucci e Pasquino, la definizione di laicismo in luogo di alcune righe occupa alcune pagine, complesse. Stato laico è il contrario dello stato confessionale, cioè dello stato che assume come propria una determinata religione. “La teoria dello Stato laico si fonda su una concezione secolare e non sacrale del potere politico come attività autonoma rispetto alle confessioni religiose; le quali tuttavia, collocate su uno stesso piano di eguale libertà, possono esercitare un’influenza politica in rapporto alla propria rilevanza sociale. [...] La relazione fra temporale e spirituale, fra norma e fede, non è di contrapposizione ma di reciproca autonomia fra due momenti distinti del pensiero e dell’attività umana”. In entrambe le definizioni le parole chiave sono quattro: *indipendenza, autonomia, stato, religione*.

Il termine laicismo è di uso corrente nei paesi di lingua latina, ma non ha un equivalente nel linguaggio anglosassone, in cui può essere reso per approssimazione con il termine *secularism*.

Le radici cristiane del laicismo

Per mettere Gesù di Nazareth in difficoltà gli fu chiesto se la legge permettesse di pagare o meno le tasse all’imperatore romano. Consapevole dell’ipocrisia, si fece dare una moneta di quelle utilizzate per pagare il tributo, e chiese di chi fosse l’immagine e l’iscrizione riportate. “Di Cesare”, fu la risposta. Allora disse loro: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio” (Matteo, 22, 15-22). In questo celeberrimo detto evangelico sono racchiuse le radici cristiane del laicismo, secondo una buona metà degli autori citati nella bibliografia. I primi cristiani, ed anche per questo furono perseguitati, riconoscevano il rispetto delle leggi dell’imperatore, ma ne rifiutavano il culto, testimoniando l’*alterità* della dimensione religiosa rispetto al potere politico. Lo storico italiano Paolo Prodi ha scritto: “è per la presenza del cristianesimo occidentale che il potere politico è stato privato della sua sacralità interna, riservata al trascendente, e ha potuto diventare oggetto di rivoluzioni (come affermazioni di un nuovo progetto di società) e di patti paritari tra gli uomini; è per opera del cristianesimo occidentale che ha potuto svilupparsi un doppio piano di norme concorrenti, le norme morali e le norme positive”. Sul tema si veda l’intervento di Pietro Scoppola in [Pr, 115-128], da cui è tratto il passo citato.

L’etimologia delle parole racchiude quanto detto. Laicismo deriva da *laico*, dal greco *laikos*, ‘del popolo’. Nel cristianesimo delle origini *laos* era il popolo dei fedeli. E difatti i vocabolari (*il Devoto-Oli, lo Zingarelli*) danno per l’aggettivo ‘laico’ come primo significato *che non fa parte del clero*, e solo come secondo *che si ispira ai principi del laicismo* (ed analogamente per ‘laico’ come sostantivo). L’osservazione non è un vezzo etimologico: laico ha due significati distinti, ed è necessario averne consapevolezza. Soprattutto perché il primo significato è, appunto, il primo, cioè quello più conosciuto. Il convegno ecclesiale svoltosi a Verona nel 2006, per esempio, era incentrato sul “ruolo dei laici – cioè dei cattolici che non hanno preso i voti, ndr – nella Chiesa”. La datazione delle parole nella lingua italiana conferma l’ordine dei significati: laico è del XIV secolo, laicismo del XIX. D’ora in avanti con laico intenderemo, se non altrimenti specificato, il secondo significato: che/chi si ispira ai principi del laicismo.

Metodo vs Contenuto

Il *dualismo* tra Cesare e Dio informa profondamente il concetto di laicismo. Per Guido Calogero il laicismo non è una particolare filosofia o ideologia politica, ma il *metodo* di coesistenza di tutte le filosofie e ideologie possibili, e il principio laico consiste nel non pretendere di possedere la verità più di quanto ogni altro possa pretendere di possederla (in [BoMP, 557]). Per Norberto Bobbio “lo spirito laico non è esso stesso una nuova cultura ma è la condizione per la sopravvivenza di tutte le possibili culture. La laicità esprime piuttosto un metodo che un *contenuto*. Tanto è vero che quando diciamo che un intellettuale è laico non intendiamo attribuirgli un determinato sistema di idee ma che non pretende che gli altri la pensino come lui” (come citato in [La, 47]).

Il concetto di laicismo ora esposto non è l'unico. Esiste, appunto, anche una visione del laicismo come contenuto, come ideologia. In Italia un riferimento importante è Giovanni Fornero, per il quale esiste una bioetica laica *contrapposta* ad una bioetica cattolica per via dei rispettivi diversi contenuti: per esempio, la disponibilità vs la indisponibilità (o sacralità) della propria vita. Il laicismo come contenuto è in alcuni contesti detto *alla francese*, in quanto simile alla visione del laicismo vigente in Francia, dove la laicità è uno dei valori costituzionali fondamentali, al punto che l'articolo 1 della Costituzione inizia così: “La Francia è una Repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale”.

D'ora in avanti con laicismo intenderemo, se non altrimenti specificato, il laicismo come metodo. (Non utilizzeremo mai il lemma *laicista* in quanto nell'uso comune è ormai invalsa – capziosamente – l'accezione dispregiativa di anticlericale, irreligioso).

Lo stato laico è neutrale

Il laicismo tutela quindi non solo l'autonomia del potere civile dal potere religioso, ma anche, simmetricamente, l'autonomia della Chiesa dallo Stato. È quindi incompatibile sia con un regime che imponga ai cittadini una religione di stato (es. la Repubblica Islamica dell'Iran) sia con uno che imponga al contrario un ateismo di stato (es. l'Albania di Enver Hoxha). Lo Stato laico, autonomo ed indipendente, è caratterizzato dalla *neutralità* verso i differenti culti e movimenti spirituali praticati: buddhismo, cristianesimo, ebraismo, induismo, islamismo...

Proprio perché lo stato è neutrale (e non indifferente) le religioni non sono confinate in uno spazio *privato*, ma vivono lo spazio *pubblico* concorrendo ad elaborarne idee e ragioni. Come disse una volta un mio amico, ateo e laico, non si capisce perché ogni qualvolta un vescovo si esprima su questioni come l'eutanasia tutti saltino sulla sedia. La laicità dello Stato non è minacciata da una Chiesa forte ed aggressiva (ammesso che un vescovo che si esprime sia un segno di ciò) ma da uno Stato debole e remissivo. Così come una Chiesa che cerca di condizionare i partiti politici, magari a ridosso di un referendum, tradisce scarsa fiducia nell'autorevolezza del proprio magistero nei confronti dei fedeli e mostra un eccesso di “localismo” rispetto alla sua missione universale.

La neutralità dello Stato laico, infine, garantisce tanto la libertà di religione quanto la libertà di critica alle religioni.

Scuola laica?

Coerentemente con la visione di laicismo come contenuto, nella scuola pubblica francese non c'è l'insegnamento di alcuna religione. Ed in Italia?

Quando frequentavo il mio primo anno di liceo non sapevo nulla del laicismo come metodo, ma ugualmente mi chiedevo perché a scuola vi fosse l'insegnamento della sola

religione cattolica. Il catechismo, mi pareva, era nel caso da fare di pomeriggio in parrocchia. Negli anni successivi l'insegnamento della religione cattolica diveniva facoltativo a seguito della revisione del Concordato del 1984. Più precisamente: ad essere facoltativo non era l'avvalersene, ma il non avvalersene. Infatti ero io, insieme ad altri quattro amici, ad uscire dalla classe durante l'ora di religione. Continuavo a non vedere un chiaro segno della laicità della scuola in quell'ora settimanale che trascorrevamo chiacchierando in bagno o seduti sui gradini delle scale, mal sopportati dai bidelli. Mi sembra invece che un portato assai positivo del laicismo possa essere quello di avere nella scuola pubblica l'insegnamento della storia delle religioni. Storia, non catechismo; religioni, non religione.

La laicità, essendo la caratteristica di chi/ciò che è laico, essendone la condizione, è per definizione soggetta a misurazione. Negli ultimi anni al riguardo è emblematica la polemica sul crocefisso nelle scuole. Nelle aule francesi, una volta ancora coerentemente, non c'è alcun simbolo religioso. E da noi? Per Umberto Eco, intellettuale laico italiano, l'esibizione di simboli sacri nelle scuole non condiziona l'evoluzione spirituale degli alunni, e "la croce è un fatto di antropologia culturale, il suo profilo è radicato nella sensibilità comune" (in [La, 47]). Per Jean Daniel, intellettuale laico francese, non ci sarebbe da offendersi per il fatto che qualcuno "propugni la neutralità religiosa e chieda un cambiamento delle leggi contrarie a questa neutralità" e non c'è ragione di "imporre ad un bambino lo spettacolo di un supplizio la cui trascendenza non è condivisa dai suoi genitori" (in [La, 48]). La si pensi come Eco, oppure come Daniel, oppure in maniera ancora diversa, quando si *misura* la laicità di qualcosa, la prima domanda discriminante è: *zero, uno oppure molti?* Come metodo di coesistenza il laicismo è tale se filosofie, religioni, culture appunto esistono insieme. Possiamo discutere quindi se i simboli religiosi in mostra nelle aule scolastiche debbano essere zero oppure molti, ma certamente non possono essere uno. Alcuni anni fa, sul tema, Marco Politi chiedeva a Joseph Ratzinger: "Ma se un ebreo, o un musulmano, senza polemiche, chiedono di trovare nella scuola anche un segno della loro fede, è giusto negarlo?". Rispondeva Ratzinger: "Si può riflettere sulle condizioni di un simile caso, ponderando bene tutte le differenze che esso comporta. Ma è una questione aperta, dovrei rifletterci sopra in modo più approfondito" (in [Sc, 168]). La riflessione è ancora da compiersi.

Altra cosa è se il simbolo religioso anziché sul muro della classe sia al collo (croce) o alla testa (velo) di un alunno. È l'istituzione pubblica che deve essere indipendente ed autonoma, non il singolo. Ad ogni modo è un esercizio istruttivo, questo della misura, del confronto dei principi con i casi concreti della vita. Nelle parole del giurista Rodotà: "[su questi problemi] il principio di laicità non solo mantiene attualità e forza, ma trova rinnovate ragioni di rilevanza nel momento in cui il carattere pluralista delle nostre società non riguarda soltanto un'enunciazione generale, che fa del pluralismo un connotato della stessa democrazia, ma riflette un dato di realtà, fatto di politeismo dei valori, di diversità culturali, etniche, nazionali" [R, 56]. Per esempio: il sistema sanitario di uno Stato laico deve finanziare anche pratiche religiose come la circoncisione rituale? Eccetera.

Il laicismo conviene

Oggi Galileo, per le sue idee, rischierebbe il Premio Nobel per la Fisica, ma nel 1633 rischiava la vita, e fu costretto dalla Chiesa all'abiura. La Francia fu funestata per tutto il XVI secolo da guerre di religione. Due secoli dopo (1762) un commerciante ugonotto di Tolosa, Jean Calas, fu accusato ingiustamente di avere assassinato suo figlio, cattolico, per impedirne la conversione. Il figlio si era in realtà suicidato. Dopo un brutto processo Jean Calas fu condannato a morte e bruciato vivo. Voltaire guidò un movimento d'opinione che portò alcuni

anni dopo al suo completo scagionamento. Dalla vicenda è nato il *Trattato sulla tolleranza*, che affronta il tema della tolleranza religiosa: “Ora, di qualsiasi religione voi siate sacerdote, quando si tratta della verità voi non siete che una parte” [Vo, 29]. L’idea di tolleranza nacque quindi su basi pragmatiche e religiose. Il concetto era che occorresse accettare, sopportare, insomma tollerare chi aveva una religione diversa. La tolleranza è infatti “la risposta meditata e faticosamente emersa dal disastro delle guerre di religione fra i cristiani nell’Europa tra la fine del Cinquecento e il Seicento” [Po, 297]. Perché, e questa era la grande idea che parallelamente cresceva, nessuno poteva ritenersi depositario di alcuna verità ultima ed indiscutibile.

Non ho né le competenze né lo spazio per parlare qui di metodo scientifico, di risultati empiricamente dimostrabili/confutabili, in rapporto ai dogmi della dottrina ed alle personali credenze religiose. Dall’Illuminismo, che molto contribuì alla separazione tra Stato e Chiesa, arriviamo quindi al XIX secolo quando John Stuart Mill, filosofo ed economista liberale inglese, scrive il celebre *Saggio sulla libertà*. Il cuore del suo pensiero, ovviamente per come l’ho capito io, è il seguente: la possibilità di discutere e confutare liberamente le opinioni di chiunque, senza rischiare né la vita né un giorno di carcere né altro, è il primo requisito per ottenere che, nel lungo periodo, si affermino le opinioni migliori, quelle cioè che ottimizzano il bene comune.

Il laicismo, condizione per la sopravvivenza di tutte le possibili culture, permette proprio questa libertà, e quindi conviene. “Uno Stato laico e liberale non censura e non approva: si limita a dirigere il traffico di opinioni” (Sergio Romano, [Ro, 139]). Il laicismo, garantendo libertà di credo per tutti, conviene. E conviene la scuola laica, che “insegna nozioni e discipline, sul fondamento di quei valori comuni che sono la base e la premessa della vita democratica e ai quali si richiamano, in democrazia, tutti i cittadini, credenti e non credenti. Inoltre solo la scuola pubblica permette il pluralismo, che non consiste in un coacervo di ghetti reciprocamente isolati – in sui si ascolta una sola campana – bensì nel dialogo e nel confronto di opinioni, fedi e valori diversi” (Claudio Magris, in [Pr, 113]).

Relativismo

Mi imbattei nel relativismo esattamente venti anni fa. I giornali riportarono le critiche che Alberto Monticone, presidente dell’Associazione Cattolica Italiana, aveva ricevuto dal cardinale Poletti sull’*Osservatore Romano* per *relativismo morale*. Monticone aveva sostenuto che il cristianesimo si attua nel dialogo e nel rispetto delle convinzioni altrui, anche di quelle “impazzite”. Ne discutemmo con l’insegnante di filosofia. Mi parve allora di capire che il relativismo fosse certamente da preferire al suo opposto, l’assolutismo. A venti anni di distanza confermo senz’altro.

Se relativismo è non credere in una morale assoluta, valida per tutti e nel tempo, allora laicismo e relativismo hanno molto in comune, per fortuna. Del resto anche la Chiesa cattolica, attraverso per esempio le numerose e commoventi scuse (penso al celebre episodio del biglietto posato nel Muro del Pianto) chieste da Giovanni Paolo II, ha rivelato che ciò che era fermamente vero e buono secoli fa, oggi è ritenuto un errore ed un male per il quale domandare perdono.

Se relativismo è essere una bandiera al vento, una nave che segue una rotta invertendola ogni giorno, un campo da gioco senza regole dove ognuno può fare quello che vuole, allora il nostro Stato laico, figlio del laicismo, è quanto di più distante possa esservi. Chi infatti in nome della propria religione cercasse a Milano di lapidare un’adultera oppure a Bari di segregare una giovane vedova, finirebbe in carcere. E la poligamia, tanto cara ai Mormoni dello Utah, è illegale. Propria del laicismo è infatti la separazione tra leggi dello Stato e

precetti religiosi, tra reato e peccato, i primi validi per i comportamenti di tutti i cittadini, i secondi per le coscienze dei fedeli. Le leggi dello Stato, ovviamente, non sono assolute, ma possono essere cambiate, ciò che in effetti è sempre avvenuto, nella grandissima maggioranza dei casi in meglio.

Se relativismo è ritenere che culture e religioni siano in linea di principio le une relative alle altre, in effetti questo è uno degli elementi del metodo di coesistenza proprio del laicismo, e non potrebbe essere altrimenti. La coesistenza è infatti possibile proprio perché la neutralità dello Stato laico colloca su uno stesso piano di eguale libertà: le religioni monoteiste tra di loro e con le politeiste; chi crede che Gesù fosse il figlio unigenito di Dio, morto e poi risorto, e chi invece crede fosse il figlio di Giuseppe e Maria, morto e non risorto; chi crede e chi non crede; eccetera. I singoli, poi, possono coltivare qualsivoglia complesso di superiorità. Magari riflettendo con Norberto Bobbio che “non esitiamo a parlare di civiltà europea e cristiana, nonostante il genocidio degli indios da parte degli spagnoli, sudditi del Re Cattolico; nonostante il genocidio degli indiani dell’America del Nord da parte di inglesi che provenivano generalmente da chiese riformate; nonostante la tratta dei negri durata secoli, le guerre di religione [...] napoleoniche [...] e, per finire, le due guerre mondiali” [Bo, 165].

Infine, ai tanti che pensano che un’etica sia tale solo se ancorata a dei fondamenti religiosi, stabili nel tempo, il laicismo, che dà spazio pubblico alle religioni, dovrebbe apparire come un eccellente presupposto a che tali fondamenti entrino nell’etica pubblica, liberamente e non forzatamente, ciò che in effetti è. Ad ogni modo, come scrive Giuliano Amato, avere “un’etica non sorretta da principi religiosi non impedisce di avere comportamenti più che coerenti con le regole morali più esigenti. Mentre avere una fede religiosa non immunizza dai comportamenti contrari all’etica” [AmP, 67].

L’arpa di Davita

“Fra i numerosi equivoci che inquinano la discussione sulla scuola pubblica e privata c’è anche il frequente uso improprio del termine ‘laico’, parola così ricca di significato e valore. Laico non significa affatto, come spesso ignorantemente si presuppone, l’opposto di ‘cattolico’ e non indica, di per sé, né un credente né un agnostico o un ateo. Laicità non è un contenuto filosofico, bensì un abito mentale, la capacità di distinguere ciò che è dimostrabile razionalmente da ciò che invece è oggetto di fede – a prescindere dall’adesione o meno a tale fede” (Claudio Magris, in [Pr, 109]). Laicità è quindi un abito mentale (*metodo*) e non un contenuto filosofico (*contenuto*) e pertanto esistono sia laici favorevoli all’eutanasia sia laici contrari all’eutanasia sia laici “nel mezzo”, ancora alla ricerca di una posizione. E d’altro canto esiste anche chi non si riconosce nei principi del laicismo: come in uno stato democratico non tutti i cittadini sono democratici, trovandosi tra essi anche anarchici, monarchici, eccetera, così in uno stato laico non tutti sono laici.

“Laico può essere il credente come il non credente. E così entrambi possono essere espressione del più vuoto dogmatismo. Laico non è colui che rifiuta, o peggio deride, il sacro, ma, letteralmente, colui che vi sta di fronte. Di fronte in ogni senso: discutendolo, interrogandolo, mettendosi in discussione di fronte al suo mistero. Laico è ogni credente non superstizioso, capace, cioè, anzi desideroso, di discutere faccia a faccia con il proprio Dio” (Massimo Cacciari, come citato in [La, 47]). Laico non è opposto a cattolico, e neanche a induista, e neanche ad ateo. Ci sono laici autorevoli ed importanti tra i cattolici (Carlo Azeglio Ciampi), tra gli ebrei (Gad Lerner), tra i valdesi (Valdo Spini), tra i non credenti (Umberto Veronesi), eccetera.

Laico è chi non è ossessionato dalla volontà di imporre il proprio punto di vista ma si muove nella convinzione della inevitabilità e della fecondità di un confronto fra le idee.

Laico è chi interroga la propria coscienza di fronte alle decisioni da prendere.

Laica è soprattutto, per me, Ilana Davita, protagonista del romanzo *L'arpa di Davita*, di Chaim Potok. Siamo a New York, anni '30 e '40. L'insegnante di ebraico, sig. Margolis, commenta un passo della Genesi, e si sofferma su una parola, *oz*, allora. "I cananei occupavano allora quel territorio", recita il passo del Genesi. Allora, quando Abramo giunse a Sichem, c'erano i cananei su quel territorio: questa è la spiegazione data alla classe. Ma Ilana continua a pensarci su, nel pomeriggio, a cena, nel sonno. Ed il giorno dopo, durante la lezione, chiede di intervenire, e spiega che *oz* può essere stato messo nel testo a distinguere che i cananei occupavano quel territorio allora, al tempo di Abramo, che non è il tempo – di molto successivo – in cui l'autore scrive il libro del Genesi (ed il lettore lo legge). Il sig. Margolis va su tutte le furie: una simile spiegazione non è ammissibile, in quanto presuppone che la Bibbia sia stata scritta da una o più persone nel tempo, mentre è la parola di Dio. Ilana Davita è laica perché il suo abito mentale la porta a ragionare in maniera autonoma ed indipendente dalla dottrina, perché ha rispetto per il suo maestro ma non soggezione, perché non aderisce acriticamente all'opinione prevalente, non apprende passivamente una verità preconstituita, ma segue il proprio intelletto indipendentemente dalle conclusioni cui esso conduca. E lo fa non per dispetto bensì all'esatto opposto per rispetto della Bibbia che studia.

Laico è chi cerca di mettersi nei panni dell'altro. Scrive Amos Oz: "Ritengo che l'essenza del fanatismo stia nel desiderio di costringere gli altri a cambiare. [...] Il fanatico è un grande altruista. Il fanatico è più interessato a te che a se stesso, di solito" [Oz, 45].

Se Oz arriva a questa conclusione sulla base della sua dolorosa esperienza d'israeliano, un esito analogo lo raggiunge da tutt'altra via Enzo Bianchi, fondatore e priore della comunità monastica di Bose: "La comunicazione della fede deve dunque essere un processo spirituale che inizi le persone al mistero della loro esistenza e non un indottrinamento dogmatico e morale, non deve forzare la porta delle case per portare il suo messaggio, né tanto meno per convertire qualcuno a qualsiasi prezzo" [Bi, 63].

Analogamente Pietro Scoppola, storico, cattolico, già senatore della Repubblica, scomparso di recente: "Un'autentica risposta religiosa alle sfide attuali è legata a *come si crede*: se il credere è vissuto come un possesso, come una proprietà esclusiva della verità, è difficile dialogare e convivere con chi è portatore di una fede diversa; se il credere è disponibilità al Mistero di Dio, se è ricerca di una verità che è sempre al di là delle acquisizioni e delle certezze umane, se il credere rimane sempre consapevole della trascendenza di Dio rispetto a tutto quello che l'uomo può pensare e dire di Lui, allora il dialogo con chi professa una diversa fede è naturale e necessario perché espressione della stessa condizione umana" (in [Pr, 126]).

Laico è infine il minuscolo Kirikú. Ai suoi continui "perché?" l'anziano del villaggio, avendo da tempo rinunciato a pensare con la propria testa, ribatte sempre "sei troppo piccolo per capire". Kirikù non stigmatizza le credenze del villaggio ma non ne è succube, e continuando a chiedersi il perché delle cose, anche della malvagità della strega Karabà, riuscirà a sciogliere il maleficio che tutti opprimeva. Settantacinque emozionanti minuti, per adulti e bambini.

Roma, novembre 2006¹, aprile 2009²

Riferimenti bibliografici

Per scrivere questo articolo ho letto molto. Non tutto quello che ho letto è stato utile ed interessante, né ho potuto leggere tutto ciò che di utile ed interessante esiste (penso per esempio a Carlo Arturo Jemolo). Quella che segue è comunque una buona proposta di letture, tra le quali suggerisco di iniziare con le *lectures* di Amos Oz, molto interessanti e poco voluminose, il che ha il suo pregio. I riferimenti bibliografici (libri e siti internet) sul laicismo più esaurienti si trovano nel vocabolario laico di Polchi citato qui sotto, da cui è nato l'interessante blog www.labreccia.it. Tra tanta carta, infine, s'è infilato anche un cartone animato, Kirikù.

La simbologia adottata: [Bi, 22] indica che la citazione è presa dal libro di Bianchi, E., *La differenza cristiana*, pagina 22.

- [AmP] Amato, G., Paglia, V., *Dialoghi post-secolari*. Marsilio Editori, 2006.
- [Bi] Bianchi, E., *La differenza cristiana*. Giulio Einaudi Editore, 2006.
- [Bo] Bobbio, N., *Elogio della mitezza*. NET, Nuove Pratiche Editrice, 2006
- [BoMP] Bobbio, N., Matteucci, U., Pasquino, G., *Dizionario di politica*. UTET, III ed. 2004.
- [DeO] Devoto, G., Oli, G. C., *il Devoto-Oli 2007. Vocabolario della lingua italiana*. Le Monnier, 2006.
- [Fo] Fornero, G., *Bioetica cattolica e bioetica laica*. Bruno Mondadori Editori, 2005.
- [Ki] *Kirikù e la strega Karabà*. Film di animazione di Michel Ocelot, 1998.
- [La] *Laicità*. La Repubblica, 29 ottobre 2003, p. 47 ssgg.
- [Mi] Mill, J. S., *Saggio sulla libertà* (1858). Tr. it., NET, Nuove Pratiche Editrice, 2002.
- [Oz] Oz, A., *Contro il fanatismo* (2002). Tr. it., Giangiacomo Feltrinelli Editore, IV ed. 2006.
- [Polchi] Polchi, V., *da Aborto a Zapatero. Un vocabolario laico*. Editori Laterza, 2009.
- [Po] Politi, M., *La Chiesa del no* (2009). Arnoldo Mondadori Editore, 2009.
- [Potok] Potok, C., *L'arpa di Davita* (1985). Tr. it, Garzanti Editore, VI ed. 2004.
- [Pr] Preterossi, G., a cura di, *Le ragioni dei laici*. Editori Laterza, 2005.
- [Rod] Rodotà, S., *Perché laico*. Editori Laterza, 2009.
- [Ro] Romano, S., *Libera Chiesa. Libero Stato?* Longanesi & co., 2005.
- [Sc] Scalfari, E., a cura di, *Dibattito sul laicismo*. La biblioteca di Repubblica, Gruppo Editoriale L'Espresso SpA, 2005.
- [Vo] Voltaire, *Trattato sulla tolleranza* (1763). Tr. it., Giangiacomo Feltrinelli Editore, VII ed. 2006.
- [Zi] Zingarelli, N., *lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*. Zanichelli, XII ed. 1998.